

## Luci e ombre emozionali

### Gianni Maffi's Nightscapes

**L**a città dinamica, polimorfica, decentralizzata vive nell'ambiguità della sua rappresentazione; di giorno è luogo delle complessità, della variabilità, dello scambio, delle contraddizioni, delle occasioni, della memoria. Di notte, grazie all'illuminazione artificiale, lo stesso paesaggio urbano si carica di *pathos*, si colora di nuove luci e diviene *medium* emozionale.

Grazie all'arte, paesaggi urbani anonimi e decontestualizzati, sono diventati poetici quanto i panorami tradizionali rischiarati dai raggi della luna. La luce illumina città invisibili, disegnando spazi immaginari, oggi anche gli architetti utilizzano l'illuminazione artificiale come elemento costruttivo-decorativo, e i *light designer* la inseriscono nei piani di ristrutturazione urbanistica d'avanguardia.

Sostituire nell'immaginario collettivo la periferia, notoriamente connotata da un'aura negativa, con paesaggi "notturni" emozionali ed estetizzanti non è impresa semplice. Ma quali paesaggi notturni dissolti nelle luci dorate dei lampioni al neon non aprono lo sguardo a visioni di città nuove, trasformando la realtà in un sogno?

La risposta si trova nelle immagini della serie *Quiet Nights?* di Gianni Maffi (1957), capaci di trasformare l'Hinterland milanese in un luogo sospeso, incantato, misterioso.

Scriva Maffi, fotografo per professione e argonauta di spazi "altri" per vocazione: "Queste fotografie sono il frutto di alcune perlustrazioni notturne effettuate nella zona sud-est di Milano. Spostarsi a piedi in questi luoghi deserti, con apparecchio fotografico e treppiede in spalla, mi ha sensibilizzato lo sguardo, portandomi a scoprire un'altra città, sospesa, sconosciuta che di giorno scompare con le prime luci dell'alba".

Di notte si accentua il fascino ambiguo della periferia, dove la campagna è stata fagocitata dalla città e viceversa, grazie all'illuminazione artificiale, alle luci gialle dai riflessi dorati, ai lampioni che illuminano le rotonde, gli svincoli stradali, i parcheggi e gli ipermercati disseminati in queste lande desolate, nelle immagini di Maffi si trasformano in un paesaggio emozionale dalle gamme cromatiche accese, talmente suggestivo da farci dimenticare la cruda realtà. Nel Novecento, la città, i luoghi decentrati, le architetture dell'industria diventano un sinonimo di modernità, rappresentando paesaggi del progresso interpretati dagli artisti come luoghi onirici e visionari, dai contorni stemperati dalle ombre e scie dalle luci artificiali.

I flash della luce elettrica "dipingono" paesaggi metropolitani notturni che sono diventati "topos" dell'immaginario collettivo, da Boccioni all'architetto Nouvel che a Barcellona ha realizzato la Torre Agbar, grattacielo multicolore a forma di missile che irradia di luci lo spazio circostante. Anche il *restyling* urbano come evento dell'effimero è una prassi della nostra cultura che investe nel marketing degli spazi urbani, creando ovunque luoghi Disneyani.

Davanti agli scenari dei notturni extraurbani di Maffi scopriamo non tanto il luogo fisico, l'Hinterland nella sua essenziale funzionalità, quanto spazi di luce come epifanie luminose di inter-spazi carichi di bagliori illusori messi a fuoco attraverso la fotografia. Così nella quiete della notte ammantata dal buio, che invita alla contemplazione, al silenzio, al viaggio dentro gli spazi dell'illusione, abbiamo l'impressione di vivere in una dimensione irreali. Le sue periferie dai panorami contornati da tralicci dell'alta tensione, dai cartelli stradali, da cavalcavia e tangenziali, da parcheggi e stazioni di servizio di "hopperiana" memoria, da insegne pubblicitarie, da supermercati e architetture industriali abbandonate a se stesse, come cattedrali nel deserto, insieme agli altri segni della modernità, dell'industria, del progresso che hanno modificato il territorio, sono diventati belli, unici perché vivono nell'istantaneità di un "clic". Questi paesaggi extra-urbani contornati dalla luce artificiale sono "atmosferici", quanto quelli rappresentati dagli impressionisti, già sedotti dagli effetti della luce naturale sulle cose che sempre modifica la nostra percezione. Maffi e altri artisti "dipingono" scenari metropolitani con lo stesso parametro cognitivo degli impressionisti per vedere le stesse cose sotto luci diverse, cogliendo luoghi della visione e paesaggi emozionali carichi di valori simbolici come metafore poetiche ed anestetico contro la noia delle stratificazioni di immagini estetizzanti prive di senso.

Le visioni di *Quiet Nights?* inquietano anche, perché mettono a fuoco epifanie di luce che dilatano il senso del tempo e dello spazio. Sono scenari reali che ci stupiscono nella loro capacità di rappresentare la falsa oggettività della fotografia e l'ambiguità della visione che nella notte si accende di colori artificiali e incendia la fantasia, mettendo a fuoco spazi, luoghi, vuoti, volumi, spigoli, dimensioni fluttuanti sospese nel buio e che sfumano dietro aloni di luce bianca o colorata, destinati a svanire all'alba come i sogni.

Jacqueline Ceresoli



Gianni Maffi: Rogaredo Santa Giulia (nella pagina a fianco/opposite page); Piazza Maggi (a sinistra/left).

**T**he dynamic, polymorphous, decentralised city is ambiguous in the way it is represented; during the daytime it is a place of great complexity, variability, exchange, contradictions, opportunities and memory. At night artificial lighting charges the cityscape with pathos, colouring it with lights and turning it into an emotional medium.

Thanks to art, anonymous cityscapes, decontextualised and represented as empty and metaphysical, at times with blurred boundaries, have been rendered as poetic as traditional panoramas lit up by rays of moonlight. Light illuminates invisible cities, designing imaginary spaces; nowadays even architects use artificial lighting as a constructive-decorative feature and light designers incorporate it in cutting-edge urban redevelopment plans.

Replacing the suburbs, notoriously associated with a negative aura, with emotional and aesthetically-pleasing "nightscapes" is no easy undertaking. But what kind of nightscapes, dissolved in the golden light from neon lampposts, can open up our eyes to visions of new cities, turning reality into a dream?

The answer lies in the pictures from Gianni Maffi's *Quiet Nights?* collection (1957), capable of transforming the Milanese hinterlands into a suspended, enchanted and mysterious place.

As Maffi, a photographer by profession and Argonaut through "other" spaces by vocation, writes: "These photographs are the outcome of some night patrols around the south-east area of Milan. Moving around these deserted places on foot, with my camera and tripod over my shoulder, has heightened my sensitivity, helping me discover another suspended unknown city, which vanishes during the daytime at the first light of dawn".

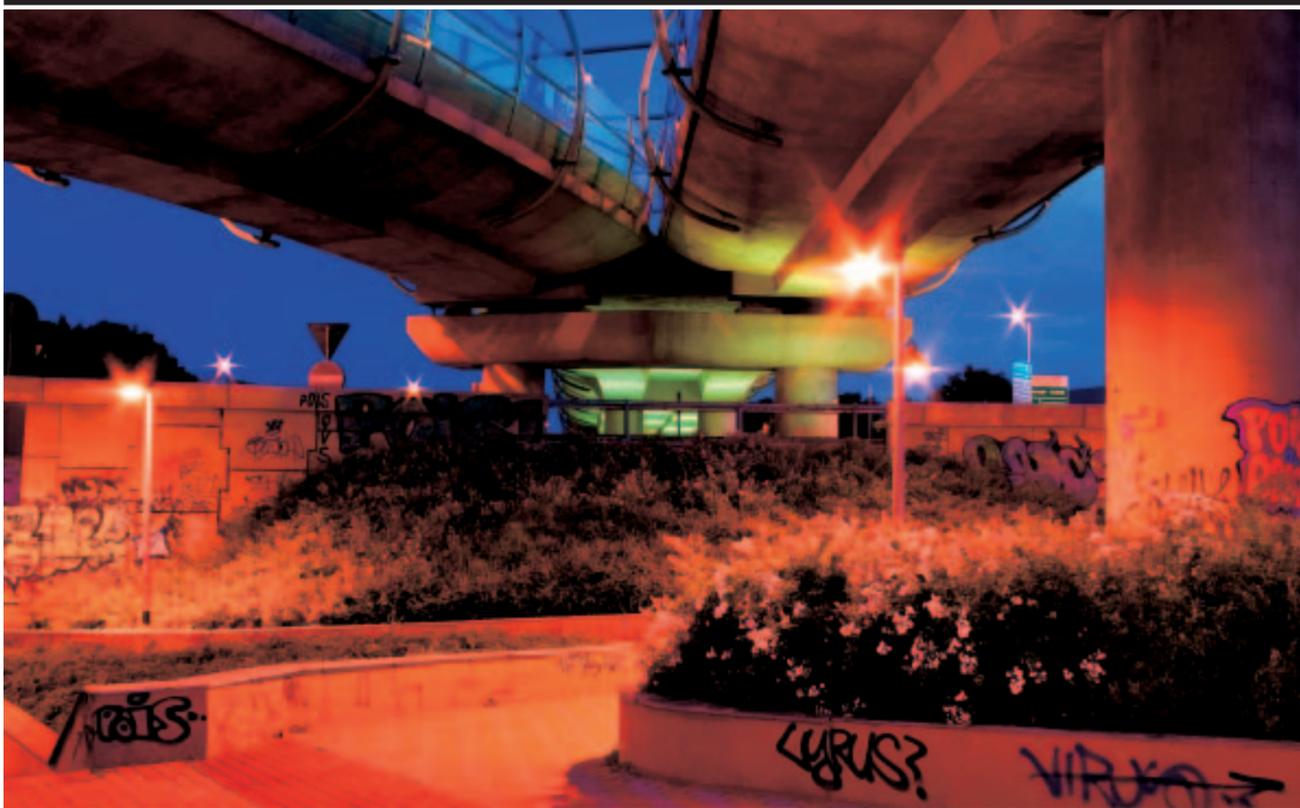
The suburbs take on a fascinating feeling of ambiguity at night-time, as the countryside is swallowed up by city and vice-versa, thanks to artificial lighting, yellow lights with golden reflections and lampposts lighting up roundabouts, road junctions, car parks and hypermarkets scattered across these brightly lit landscapes; in Maffi's pictures they are transformed into an emotional landscape in a palette of bright colours, so striking that they make us forget harsh reality. In the 20th century, the city, decentred locations and industrial architecture became synonymous with modernity, producing the landscapes of progress interpreted by artists as dreamy, visionary places whose outlines were softened by the shadows and

tails cast by artificial lights.

Flashes of electrical lighting "depict" nocturnal metropolitan cityscapes, which became the "topos" of collective psyche from Boccioni to the architect Nouvel, who built Agbar Tower in Barcelona, a multi-coloured skyscraper shaped like a missile casting light all over the surrounding space. Even urban restyling, as a transient enterprise, is practised by our culture as it invests in marketing urban spaces, creating new Disneylands all over the place. Looking at Maffi's suburban nightscapes, it is not so much the physical and essentially functional hinterland we discover, but rather spaces of light like luminous epiphanies of inter-spaces charged with illusory glints and gleams focused on through photography. During the night-time quiet when all is shrouded in darkness, encouraging contemplation, silence and a moving through illusory spaces, we feel like we are experiencing some unreal dimension.

The outskirts framed by electricity pylons, road signs, flyovers and highways, car parks and service stations (inevitably calling to mind Hopper), billboards, supermarkets and industrial architecture left abandoned to itself, together with other signs of modernity, industry and progress which have altered the landscape, have become beautiful and unique by existing through the instantaneous "click" of a camera. These suburban landscapes surrounded by artificial light are as "atmospheric" as those depicted by the Impressionists, who were first seduced by natural light falling on things, which always alters our perception.

Maffi and other artists "depict" metropolitan scenarios using the same cognitive parameter as the Impressionists in order to see the same things in different lights, grasping visionary places and emotional landscapes charged with symbolic values as poetic and anaesthetic metaphors against the boredom of meaningless aesthetically-charged layers of images. The visions of *Quiet Nights?* are disturbing because they focus on epiphanies of light which dilate the feeling of space and time. They are real settings which astonish us by the way they represent the false objectivity of photography and the ambiguity of vision which lights up with artificial colours at night-time, activating our imagination and honing in on spaces, places, voids, structures, edges, fluctuating dimensions suspended in the dark which fade away behind halos of white or coloured light, destined to vanish at dawn like dreams.



Gianni Maffi:  
Piazza Maggi  
(sopra/above);  
Via Orwell  
(sotto/below).



Gianni Maffi:  
Rogoredo Santa Giulia  
(sopra/above);  
Stazione di Rogoredo  
(sotto/below).

